

“Tremonti taglia i rami su cui siamo seduti”

intervista a Pierluigi Bersani di Antonella Rampino

“Sì, anche Pierluigi Bersani, il ministro-liberalizzatore di centrosinistra, legge il libro di Tremonti, «La paura e la speranza». Ha le spalle larghe, Bersani, e adesso mentre parla le stringe, «i politici farebbero meglio a leggere libri che non a scriverli, si rischia di scoprire l'acqua calda. Sulla globalizzazione c'è una biblioteca... Certo, in Tremonti ci sono cose simpatiche, secondo lui dietro un mercatista si nasconde sempre un comunista. E' la politica del “ti conosco mascherina...”».

Tremonti torna a proporre il protezionismo, e tutto il dibattito politico-economico in Italia ruota attorno a questo.

«Nessuno pensa che Dio abbia affidato al mercato la realizzazione del migliore dei mondi possibili. E un conto sono interventi ragionevolmente difensivi, come la denominazione d'origine dei prodotti, altro far andare all'indietro la ruota della Storia. E' una colossale cantonata star qui ancora a discutere di Cina, quando c'è un rischio recessione dagli Stati Uniti. Soprattutto, l'Italia campa sulle esportazioni, il protezionismo è assolutamente irragionevole, sarebbe come tagliare il ramo sul quale siamo seduti. Serve una politica equilibrata, non ingenua, anche un pizzico difensiva, e scommettere sulla possibilità che l'Italia possa essere protagonista nel mondo. Non abbiamo molte altre carte da giocare».

Tremonti e il centrodestra sembrano considerare compito di Prodi, Padoa-Schioppa e Bersani, prevedere la recessione.

«E questo è veramente troppo. Tremonti è lo stesso che qualche anno fa voleva rendere spendibile l'incremento di valore degli immobili degli italiani, secondo il modello finanziario americano? Vendersi casa per avere i soldi per la pizza, perché - diceva lui - gli italiani sono poveri ma la loro casa è aumentata di valore, vadano in banca, si facciano fare credito, mettano ipoteche... E' più o meno lo stesso meccanismo della bolla dei mutui subprime americani. Tremonti è sempre quello che ha fatto crescere del 2,4 la spesa corrente dello Stato, e quello che parla di crisi e presenta con Berlusconi un programma che costa il doppio del nostro».

Dagli Stati Uniti arriverà la recessione. Sarà un nuovo '29?

«Ma non c'entra il '29, non c'entra! Anche tecnicamente il paragone è del tutto improprio. Il mondo in via di sviluppo, Cina, India e America Latina, mostra nelle dinamiche economiche una relativa autonomia rispetto all'andamento dei Paesi occidentali, e questo determina una situazione del tutto inedita. L'importante è che i nostri conti siano in equilibrio, e aprire il più possibile le economie per cogliere anche i refoli di crescita che nel mondo spirano. Gli occhiali del '29 sono vecchi, bisogna toglierseli».

Economie aperte con l'euro superstar?

«L'euro ha dimostrato di essere un'asticella selettiva, che ha spinto all'innovazione radicale del sistema produttivo italiano, innovazione ancora in corso. Senza euro, saremmo nella catastrofe. Ma col dollaro che viene lasciato precipitare bisogna stare attenti. Dobbiamo accompagnare una maggiore flessibilità nella gestione dell'euro con riforme che aprano il mercato, e lo regolino meglio. Il petrolio, per esempio: l'Europa ha 480 milioni di consumatori, possibile che ancora trattiamo con i produttori Stato per Stato? E in Italia possiamo recuperare

marginari ampi nei servizi, nei sistemi bancari assicurativi, di telecomunicazioni. Adesso nel Pdl fanno i feddayn contro i servizi pubblici locali, ma quando c'ero io ai Trasporti avevo fatto le gare per il trasporto pubblico locale, quando sono arrivati loro al governo le hanno cancellate».

Però voi avete buttato un sacco di soldi per cancellare lo scalone pensionistico della legge Maroni, sotto ricatto della sinistra.

«Non abbiamo buttato soldi. La riforma funziona, spendi un pò adesso ma nel medio periodo risparmi».

E se si torna indietro, come forse farà Berlusconi?

«Non credo che il governo di centrodestra sia capace di guidare la barca in un mare mosso, e non per remore personali o ideologiche, ma perché alla prova dei fatti poi è sempre toccato a noi rimettere sui binari il treno che loro avevano fatto deragliare. E non credo a una conversione, visto che sabato a Cernobbio Berlusconi ha parlato di crisi e il giorno dopo è tornato a Bengodi».

Voi avete rimesso a posto i conti pubblici, ma c'è chi dice che avreste fatto meglio a spendere, anche aumentando il debito.

«C'è un piccolo particolare: paghiamo tutti gli anni 70 miliardi di interessi sul debito. A me la ricetta va bene se teniamo a bada la spesa corrente. Il governo Prodi l'ha stabilizzata, ora è possibilissimo farla calare di uno 0,5 per cento l'anno rendendo più efficiente la pubblica amministrazione. Se si fa questo, e si fa crescere la fedeltà fiscale, è possibile spendere per investimento e ridurre le tasse».